

di **Dino Dozzi**

Il mondo in un bicchiere

Il classico bicchiere noi preferiamo vederlo mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto. Festival di Sanremo: Jovanotti, a ritmo di "rap", invita il Governo italiano a dare il buon esempio di azzeramento del debito estero dei Paesi poveri. Davanti ai teleschermi ci sono una ventina di milioni di italiani. D'Alema, pur ricordando che "il Governo non aveva certo aspettato i cantanti per muoversi", ha riconosciuto che la sua lettera al Papa e il suo articolo firmato con Blair non avevano certo fatto notizia come la "serenata rap" di Jovanotti, e il giorno dopo l'ha ricevuto con il leader degli U2 Bono e ha dovuto impegnarsi a prendere iniziative concrete.

Ed ecco il bicchiere mezzo vuoto: il Polo ha denunciato subito la "banalizzazione di un problema drammatico", "il giullare di D'Alema", "la congiura politico-mediale-musicale", la "Marx condicio".

Per fortuna, quella sera anche Enzo Biagi ha detto la sua sul fatto, ricordando l'invito evangelico "non sappia la destra quello che fa la sinistra" e incoraggiando tutti a guardare un po' più lontano e a "fare, come dicevano le nostre mamme, una buona azione". Perché ce n'è davvero bisogno. Nella serata conclusiva del Festival, Bono ha detto poche ma "politicamente" e socialmente significative parole: "Signor D'Alema, grazie per la promessa. Signor Berlusconi, aiuti il signor D'Alema ad aiutare il Giubileo 2000. Questa non è politica, ma la vita della gente". Se serve il Giubileo, viva il Giubileo, se serve Biagi, viva Biagi, e se serve Sanremo, viva anche Sanremo!

E viva anche le contestazioni a Seattle e gli hackers, se servono a ricordarci che nel mondo non tutto è ridicibile alla globalizzazione del mercato, da cui restano fuori alcuni miliardi di persone con un presente drammatico e un futuro, se possibile, ancor peggiore. Nel bicchiere mezzo pieno vediamo pure l'invito di David Grossman a lasciare il Libano. In un articolo apparso su *la Repubblica* del 10 febbraio, lo scrittore israeliano, riconoscendo che "la maggior parte delle rappresaglie sono azioni inutili e vendicative", si domanda: "È mai possibile andarsene così, con la coda fra le gambe, sotto gli attacchi e le umiliazioni di Hezbollah?"; e risponde: "Io penso di sì, che sia possibile... Ma per andarsene dal Libano, prima dobbiamo ammettere con noi stessi che questa guerra l'abbiamo perduta. Abbiamo perso. Lo si può dire ad alta voce; a dirlo non morirà nessuno. Per ben altre ragioni muore la gente". Solo con questo atteggiamento si può sperare che finiscano finalmente le tante guerre vicine e lontane.

La stessa memoria del passato la si può coltivare "come in certe eterne faide di contado, dove tu non sei tu, non puoi essere tu, perché sei il Figlio del Figlio del Figlio: Veltroni figlio di Togliatti figlio di Stalin, Fini figlio di Almirante figlio di Mussolini" (Michele Serra); oppure si può risalire alle proprie origini, come i salmoni di Grossman in *Vedi alla voce: amore*, per scoprire il "P.N.D.N.", il Piccolo Nazista Dentro di Noi. Allora il passato non viene sepolto o non serve da pretesto, ma insegna umiltà e umanità. E il bicchiere si riempie un po' di più. ■

